

LA PROVINCIA

Valli

Dopo il maltempo riaperte le strade di Gaver, Maniva e Pertica Alta

Le strade del Maniva e del Gaver tornano percorribili, dopo la chiusura resa necessaria per via delle conseguenze del maltempo. La decisione è stata presa ieri: il Broletto ha fatto sapere che, a seguito del sopralluogo in elicottero del nivologo incaricato dalla Provincia e viste le attuali condizioni meteorologiche e del manto nevoso, è stato possibile riaprire la strada del Maniva (Provincia 345) e

del Gaver (Sp 669). Rimane chiusa, invece, la strada per il Bazena (ossia la Provinciale 345 da Campolaro). La situazione, però, potrebbe cambiare a breve. «Le previsioni meteorologiche per domenica non fanno escludere un peggioramento delle condizioni - spiegano dal Broletto - che potrebbero portare alla decisione di chiudere, per garantire la pubblica incolumità, le strade appena riaperte». La situazione

viene «costantemente monitorata e le precipitazioni previste sabato e domenica porteranno a una nuova verifica delle condizioni di sicurezza delle strade». Sulla Sp 50 a Pertica Alta ieri sono state eseguite le operazioni di disaggio del masso pericolante e la strada è stata riaperta a senso unico alternato. La Sp 38 Tignalga, intanto, rimane chiusa. E permane il senso unico alternato sulla Sp 237 a Odolo.



Enti locali, l'aggregazione sfida ineludibile per avere futuro

Partecipato convegno a palazzo Cigola Martinoni nell'ambito del progetto «Hub della conoscenza»

Cigole

Umberto Scotuzzi

■ È un matrimonio che, parafrasando Alessandro Manzoni, «s'ha da fare» quello tra gli enti locali e la competitività del territorio. In che forme e modi sarà il tempo a stabilirlo. Ma, certamente, è un passaggio ineludibile, anche alla luce delle opportunità che la trasformazione digitale offre.

L'appello a rendere sempre più sinergico il cammino tra gli enti locali, in particolare tra i 43 Comuni che compongono il variegato territorio della Bassa bresciana, è stato lanciato ieri pomeriggio tra le volte dello storico palazzo Cigola Martinoni, nel corso del convegno promosso da Cassa Padana nell'ambito

Le opportunità da cogliere tra fondi Pnrr e trasformazione digitale. Dibattito tra sindaci e attori del territorio

Mentre di necessità che i sindaci facciano «massa critica per essere ascoltati nelle diverse sedi» ha parlato l'assessore regionale all'Ambiente Giorgio Maione. Ma in che modo questo è possibile? Una «ricetta» l'ha fornita Michele Benedetti, direttore scientifico dell'Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano: snocciolando numeri e dati, ha indicato come il Pnrr rappresenti «un'opportunità per ridurre il divario delle infrastrutture digitali nel nostro Paese e nella Pubblica amministrazione in particolare». Ma perché questo si traduca in competitività del territorio, occorre «fare economie di scala e investire sul capitale umano affinché non

si vada incontro alla desertificazione dei territori, soprattutto dei giovani e delle imprese», ha sottolineato Giuliano Noci, prorettore del Politecnico e deus ex machina, insieme ad Angelo Baronio, dell'Hub della conoscenza.

Per i giovani. Già, i giovani. Come poterli coinvolgere e attrarre per impiegarli nel pubblico impegno? Una risposta è giunta dalla voce di Iman e Luca, alunni dell'istituto «Capirola» di Leno, rappresentato dal dirigente scolastico Gianmarco Martelloni: «Occorre pensare a un contesto lavorativo reattivo e dinamico, che offra stimoli per noi giovani, in grado di sfruttare i vantaggi portati dalla digitalizzazione». Ecco allora che una soluzione è stata prospettata da Giovanni Vetrillo: «L'Unione dei Comuni può rappresentare uno strumento per efficientare le macchine amministrative, condividendo risorse umane e strumentali», ha chiosato il direttore ge-

nerale della Presidenza del Consiglio dei ministri. E l'esperienza virtuosa dell'Unione della Romagna faentina è stata raccontata da Paolo Ravaoli, coordinatore dell'Unione avvenuta tra sei Comuni emiliani dodici anni fa.

Il confronto. Un modello replicabile anche nella Bassa? Se lo sono chiesti i sei sindaci (Cristina Tedaldi di Leno, oltre che presidente dell'Associazione Comuni bresciani; Giampietro Maffoni, Orzinuovi; Marco Togni, Montichiari; Tiziana Panigara, Gambara; Giovanni Benzioni, Corzano; Marco Scartapacchio, Cigole) che si sono confrontati nella tavola rotonda. Tutti concordi nel ritenere che «un'aggregazione tra Comuni per offrire servizi di qualità ai cittadini è improcrastinabile». Se non ora, quando? //



Tavola rotonda. Il direttore del Giornale di Brescia, Nunzia Vallini, con sei sindaci: da sinistra Marco Scartapacchio, Cristina Tedaldi, Giampietro Maffoni, Marco Togni, Tiziana Panigara e Giovanni Benzioni



Puntare sul talento. Il preside del Capirola, Gianmarco Martelloni, con due suoi studenti // FOTO ORTOGNI - NEG

LO SCENARIO

L'esigenza di un cambiamento senza rinnegare le radici IL DOVERE DI CRESCERE INSIEME

Tonino Zana

Il palazzo Cigola Martinoni, a Cigole, compare all'improvviso, in un modo altamente improbabile, dopo una solitudine stradale con cartelli segnaletici rari, alla fine di un «deserto» in cui domina una campagna inorgogliata nel verde per via di una pioggia che qui non fa male. Il palazzo è una specie di allusione, di metafora di quanto si dirà dentro il salone pieno di sindaci di ieri e di oggi e forse di domani: la pianura è bella, la pianura si sta riempiendo di rughe per molto accontentarsi e per una sorta di lasciarsi andare, basta lavorare e il resto viene da solo. Invece serve conoscenza, formazione e digitalizzazione, serve unirsi, nel modo che si crede, ma non rimanere isolati in 43 Comuni, i più molto piccoli, con servizi divisi e scarsi così che la coperta non basta né a chi la presta né a chi la riceve.

Il quintetto istituzionale di questo lungo viaggio verso una conoscenza che metta al passo la Pianura, la Bassa o le Basse, è solido, conosce la terra di

cui parla, la vive o la ascolta in tanti modi: Noci-Baronio-Vallini-Cassa Padana-Capirola, ognuno nel proprio ruolo, certo, ma insieme per spingere una grande terra ad essere fedele alle radici e fedele al dovere di crescere, non tanto o non solo economicamente, quanto nella pari competizione con il resto del mondo.

Noci e Baronio, poco prima del convegno sono trancianti e anche dentro il convegno sono trancianti: «Smettiamola di raccontarcela su, così, nel giro di un decennio ci sarà la desertificazione, prima se ne andranno i giovani e poi se ne andranno le imprese». Messa giù così, ci sembra molto dura, un tantino eccessiva, però è una pedagogia, non è pretenziosa, piuttosto avverte sul peggio. Insomma ci avvertiamo, reciprocamente, di un ritardo da colmare, di una formazione delle amministrazioni pubbliche, di una nuova qualità professionale, di giovani, lei Iman e lui Luca, sereni a

sollecitare cambi generazionali, polveri da togliere all'idea di Comuni sonnolenti e pure altrettanto pronti a definire coraggiosi i sindaci, coloro che si impegnano per il bene pubblico.

Nessuno è discorde e nessuno pensa di partire dall'anno zero, tutti sentono dentro di sé l'esigenza di un cambiamento, di una nuova terra, la pianura, che avrà futuro se andrà incontro al futuro e non si siederà, ferma nella propria frammentazione e bastevole nella contemplazione di orizzonti invisibili, cocciuta nel distacco dalla

digitalizzazione, certamente da governare e non da subire, cioè da conoscere. Infine tutti vicini al sindaco Benzioni, della piccola e graziosa Corzano, che indica eccellenze umane e culturali esistenti; e però sa bene che, solo così, nell'enunciazione isolata di un orgoglio antico e vero, langue la speranza di un ritorno al futuro.

Contro il rischio di desertificazione occorre muoversi sulla strada dell'innovazione